RACCOLTA DI APPLAUSI POETICI TRIBUTATI AL SINGOLARISSIMO MERITO DEL...

RACCOLTA
DI APPLAUSI POETICI TRIBUTATI
AL SINGOLARISSIMO MERITO
DEL MOLTO REVERENDO PADRE
PAOLO DA SERMIDE
CAPPUCCINO
LETTORE DI TEOLOGIA NELLA PROVINCIA
DI MANTOVA
Che con universal profitto ed applauso ha terminato l' Apostolico suo Ministero
NELL' INSIGNE COLLEGIATA
DI LIVORNO
Nella Quadragesima dell' Anno 1772.

LIVORNO MDCCLXXII.
Per Tommaso Masi e Comp. Con Licenza de' Superiori.

PAOLO DA SERMIDE

CAPPUCCINO

ALL'INSIGNE COLLEGIATA

DI LIVORNO

LIVORNO MDCCLXXII

SACRO ORATORE

SACRO ORATOR, *Tu che sì bene imiti*
Di PAOLO *il zel, mentre ne porti il nome,*
Ed ampio frutto al par di Lui raccogli
Nel Sacro Minister; so ben che in terra
Premio non curi, ma lo cerchi in Dio.
Ma tuo premio non son queste che ascolti
Di Te, lodi veraci. Esse soltanto
Sono alla tua virtù mercè dovute.
Ne sdegnar tu le dei, poichè del Cielo
Dono è la tua virtude, e questo dono,
SACRO ORATOR, *glorificar possiamo.*
Così, là in faccia alla promessa Terra
Il Popol d' Isdraele al Sommo Duce,
Per trenta dì cantando Inni di lode,
Gloria rendeva al sempiterno Iddio.
Ed un popolo ingrato, e sconoscente

Egli era alfin; nè gli venia concesso
Nel suol Beato d' avanzare il piede.
Laddove, tua mercè, quel bene eterno
Che Dio ci destinò, nostro retaggio
Sarà, se noi vorrem. Tu ci scampasti
Già del Tiranno alla mortal catena,
E ci guidasti al fortunato Nebo,
Donde or ci mostri quel Beato loco
Che ci chiama e ci aspetta; ed ecco intanto
Che il frapposto Giordan temuto in pria
Or ci offre al varco ubbidiente l' onda.
SACRO ORATOR *l' officio tuo compiesti:*
Or benedici i nostri passi e tutte
Nel non dubbio cammin l' opere nostre.
Così, ancor noi benediremo un giorno
Quel tuo provido zel che ci ha salvati,
Lodi a Te rinnovando, e Gloria a Dio.

SONETTO.

LA' colla Tazza velenosa in mano
L'empia Donna scorrea furiosa, intorno
Cinta d'aspidi il crin, e il tosco insano
Dava a colui, che avea virtute a scorno.

Già mille prede avea stese sul piano;
Perciò fissar quì volle il suo soggiorno:
L'abbattuta Virtù freme, ma invano,
Perchè costei superba estolle il corno.

Quand'ecco allo squillar di nuova Tromba,
Cui dà fiato di PAOLO il sacro zelo,
Convien, che à lei l'iniquità soccomba.

Fugge l'infame, e con rabbioso gelo
Va d'Acheronte a ritrovar la Tomba,
E PAOLO il Peccator conduce in Cielo.

Di CRATINDO AFRODISIO
P. A.

SONETTO.

TUtto cangiò; veggo la Turba errante
In cenere, e cilizio accorsa al Tempio,
E agl' atti, ai modi, a gemiti al sembiante
Il conosciuto error confessa l' Empio.

Vinta è superbia d' ogni mal Gigante,
Vinta è avarizia che di noi fè scempio;
Nè fia che più tiranneggiar si vante
Lussuria i cori, e sia di stragi esempio.

Tutto cangiò; già di vedere aspetto
Sorger gl' oppressi, andar virtù premiata,
Aver pane il mendico, e veste, e tetto.

Vedrò la conjugal fede serbata,
Guardati i figli: E sarà tutto effetto
SACRO ORATOR di tua parola ornata.

DEL DOTT.
GIUSEPPE MAFFEI.

✠ VII. ✠

In lode d'una Eloquentissima Predica nella quale dimostrò quanto sia pericoloso il non secondare a tempo le DIVINE ISPIRAZIONI.

SONETTO.

FErmati Passeggier; l'acceso lampo,
Che nel dubbio cammin la via t'addita,
E' pur Luce fugace; e Lei smarrita
Chi più ti toglia a periglioso inciampo?

Mira attento, Nocchier, l'ondoso campo
Quella, che a secondar stella t'invita:
Questa perduta, o agli occhi tuoi sfuggita,
Chi più ti guida a fortunato scampo?

Della Grazia i misteri arcani ignoti
PAOLO sì scuopre, e il suo parlare istesso
Mentre avviva di Grazia i cuor devoti

In lor riman sì vivamente impresso,
Che della Grazia i momentanei moti
A lui sol di fissar sembra concesso.

DEL PRETE
GAETANO FORTINI.

SONETTO.

RApida al corſo, dall' acceſe cime
Di montane pendici ogni corrente,
Poichè inſieme adunò gonfio torrente,
Scende furioſa, e volto il piè ſublime

Svolge, abbatte, roveſcia, e ovunque imprime
Del vorticoſo umor l' urto poſſente
Ogni più ſalda mole, e reſiſtente
O ardito ſcuote, o vittorioſo opprime.

Della Divina voce è tale il moto,
Sacro Oratore, e della Tua non meno,
Il cui valor poſſente appieno è noto.

Ogni Tuo detto, ogn'atto Tuo ripieno
E' di tal forza, che reſiſte immoto
Sol chi d' orrida ſelce ha il cuore in ſeno.

Del medeſimo.

Per la Predica del PECCATOR MORIBONDO.

SONETTO.

Squallido in Volto il Peccator giacea.
Dalle doglie di morte alfine oppresso:
Mille spettri funesti Egli vegga,
E l' imago di se solo in se stesso.

Vuol la Pietà salvarlo, e per lui spesso
Al Giudice Divin pietà chiedea;
La Giustizia s' oppon con indefesso
Impegno; e sorda alla Pietà parea.

L' Alto Signor, che or l' una, or l' altra Figlia
Ascolta: arde di sdegno, e da l' onore
A colei, che alla pena lo consiglia.

Adora la Pietà del gran Motore
Il Cen, che per Giustizia alfin s' appiglia,
E il Peccator? impenitente muore.

DI CRATINDO AFRODISIEO
P. A.

SONETTO.

COme dall' Appennino in ſulle algenti
Cime, cui cuopre intatta neve, e pura,
Quando Febo ravviva la Natura
Sciolgonſi in onde i liquefatti argenti;

Così, PAOLO, al tuo Zelo, a' tuoi poſſenti
Detti, ſe d' aſcoltargli ha pur ventura
Alma non v' è nel mal ſi ſalda, e dura
Che oſtinata reſiſter ſi cimenti.

Tu l' ammolliſci, e vinci. Eſſa a te cede
E infiamma, tua mercede, ogni ſuo affetto
A' lumi veraciſſimi di Fede.

Sallo il Moſtro infernale, e ben ſel vede,
Che rammenta pien d' ira, e di diſpetto
Mille, e mille a ſe tolte, ingiuſte prede.

DELL' ABATE
DOTT. LOGGIA.

SONETTO.

SAcro Orator, sol tua mercede infrante
L' aspre ritorte al lungo error pon freno,
E dal sentier che di perigli è pieno
Alfin ritrae l' incauto piede errante,

E al dolce suon delle parole sante
Che infiammate di zel t' escon dal seno
Il Peccator, che di dolor vien meno
Volge contrito al suo Signor le piante.

Qual se divisa dall' ovil natio
Errò dispersa, e di se stessa in forse
Il piè, movendo in questa parte, e in quella,

U' poi pentita addietro il camin torse
A ricercare i noti paschi e il Rio,
Tornossi in braccio al suo Pastor l' agnella.

In segno di vera stima
Giuseppe Maria Testi
Pittore Livornese.

Per la divotissima Predica della PASSIONE.

SONETTO.

Ecco diletto Figlio, ecco la Croce
Su cui fin da che l' Uom si rese indegno
Di me ; ti offristi ogni tormento atroce
Per lui soffrir per mitigar mio sdegno.

Padre, risponde il Figlio, in mesta voce
Son pronto, io morrò sul duro legno
Ad un popolo in faccia empio, e feroce,
Ma l' Uom sia a parte del Celeste Regno.

SACRO ORATOR ; così dicesti, e tutti
Dimostrasti quai fossero gli effetti
Di tanta redenzion soavi frutti.

Ah potrà dirsi in faccia a un tanto affetto
Ed a questi d' un Dio teneri accenti
Duro quel cuor che non si sface in petto.

F. B. A. A.

SONETTO.

Giacea l' Empio giacea fra cento involto
Vergognose sozzure, e mille al fianco
Ree faci d' Averno avean sepolto
Ogni rimorso in Lui venuto manco.

Surse repente pieno d' ira in volto
Paolo a schiacciar con tuono ardito, e franco
L' orrendo Mostro, nel cui seno accolto
Era il desio di dominar mai stanco.

Udì la scossa, e quale angue piagato
Alza l' orribil Teschio, e in Paolo, altero
Scaglia del suo veleno il mortal fiato;

Ma invan, che l' Orator con più severo
Ciglio l' incalza, e fiede. Ei disperato
Lascia la Palma, e l' usurpato Impero.

Di Ernesto Baltico
P. E.

Per la Predica in cui dimostra il suo zelo contro gli AMATORI DE' BENI TERRENI.

SONETTO.

SPezzò l'are nel Tempio il Redentore,
Che l'umana avarizia eretto avea,
E ben due volte vendicò l'onore
Che alla Divinità là si dovea.

PAOLO ancor egli, acceso di furore,
L'enorme castigò mentita rea
De' Conjugi spergiuri, il di cui Cuore
L'ingordigia dell'or forte chiudea.

Ah quanto è mai simil la vampa, e 'l foco!
Che arde nel tuo gran Cuor, che il labbro scioglie,
Nè mai si stanca, nè divien mai roco

Tu qual PAOLO novel l'ingorde voglie
Del Peccatore abbatti, e in ogni loco
La tua facondia il vizio opprime, e spoglie.

Del medesimo.

SONETTO.

FErma: gridò l' onnipossente Nume
Dal Regale suo Seggio alla vendetta:
Questa si arresta, e riverente il lume
Drizza a colui, che la trattiene in fretta.

Volea le dice: del feral costume
Gl' empj Autori punir, e la saetta
Scoccar contro chi ardito in se presume;
Ma nò: sospendo ancor; tu intanto aspetta.

Corse, e lo spirto d' Eliseo n' infonde
In Paolo che giacea nel sonno immerso,
Quindi del Labro il porta sulle sponde:

Questi allor del costume assai perverso
Il campo assale, il vince, e lo confonde,
E la vendetta la vittoria ha perso.

Del medesimo.

EPIGRAMMA.

GRaecia mirata est PAULUM *divina loquentem,*
Te Nos miramur non aliena loqui.
Quid mirum, si Tu, quod PAULUS, *feceris ipsum?*
Nomina sunt eadem? Virtus & una foret.

EPIGRAMMA.

QUam bene percrevit quod sparserat altisonanti
PAULUS *voce suis semen Evangelicum.*
Sic bene PAULUS *erit, teneat quod nomen & alter*
PAULUS, *ut in* PAULO *vivificentur oves.*
Hunc, dum verba facit, mirantur Numinis instar
Dicentem, vix Te credimus esse hominem.
Vox etenim Victrix hominum praecordia pandit:
Quid Te ergo prohibet, Numen & esse Poli?